

**19 AGOSTO 2018 – XIII DOPO PENTECOSTE – ATTI 3,1-12**  
**past. Winfrid Pfannkuche**

<sup>1</sup> Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora nona, <sup>2</sup> mentre si portava un uomo, zoppo fin dalla nascita, che ogni giorno deponevano presso la porta del tempio detta «Bella», per chiedere l'elemosina a quelli che entravano nel tempio. <sup>3</sup> Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, egli chiese loro l'elemosina. <sup>4</sup> Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su di lui, disse: «Guardaci!» <sup>5</sup> Ed egli li guardava attentamente, aspettando di ricevere qualcosa da loro. <sup>6</sup> Ma Pietro disse: «Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» <sup>7</sup> Lo prese per la mano destra, lo sollevò; e in quell'istante le piante dei piedi e le caviglie gli si rafforzarono. <sup>8</sup> E con un balzo si alzò in piedi e cominciò a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. <sup>9</sup> Tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio; <sup>10</sup> e lo riconoscevano per colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta «Bella» del tempio; e furono pieni di meraviglia e di stupore per quello che gli era accaduto. <sup>11</sup> Mentre quell'uomo teneva stretti a sé Pietro e Giovanni, tutto il popolo, stupito, accorse a loro al portico detto di Salomone. <sup>12</sup> Pietro, visto ciò, parlò al popolo, dicendo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo? Perché fissate gli occhi su di noi, come se per la nostra propria potenza o pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?»

Care sorelle e cari fratelli,

questo primo atto degli apostoli Pietro e Giovanni ci ricorda il nostro ministero di guarigione. Che Gesù ci ha affidato il suo ministero di guarigione. Che ci ha chiamati a guarire.

Fratelli e sorelle nigeriani mi hanno insegnato: «per noi, la chiesa è come un ospedale, un luogo dove possiamo guarire». In effetti, Gesù si era paragonato a un medico che non è stato mandato dai sani, ma dai malati.

Siamo dunque dei malati che hanno bisogno di cura e di guarire. Allo stesso tempo siamo chiamati a essere medici. In effetti, anche i medici si ammalano. Gesù ha affidato il suo ministero di guarigione a noi. E noi, che facciamo per guarire? Come facciamo per guarire?

E qui guardiamo a noi stessi perplessi: chi siamo noi? Non siamo capaci di compiere questa missione. Guardiamo in giro perplessi, senza sapere dove guardare, a chi rivolgerci, per trovare aiuto...

Qui possiamo fare una sola cosa: guardare nella parola, leggere questo primo atto apostolico con cui gli apostoli vengono introdotti, coinvolti nel ministero di guarigione di Gesù.

Come è avvenuto? Come avviene? Che cosa bisogna fare? Da che parte iniziare?

Prima risposta: andare in chiesa. *Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora nona.* Abitudine. Culto ordinario al tempio. Tutto lì. Forse avremmo dato un'altra risposta: per guarire bisogna andare fuori, nel mondo, nella città, nella società. Per guarire saremmo piuttosto usciti dalla chiesa. Ma gli apostoli *entravano nel tempio*. E anche l'uomo zoppo, non appena cammina, *entrò con loro nel tempio*.

*Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!* Camminare nel nome di Gesù Cristo non va nella direzione in cui pensavamo di camminare noi: uscire dal tempio, ma nel senso opposto: entrare nel tempio. Andare in chiesa.

Che cosa avviene quando andiamo in chiesa? Anzitutto, se vado in chiesa attraverso la strada, la piazza, la città. Per andare in chiesa devo attraversare un pezzo del mondo. Altrimenti sarei probabilmente rimasto a casa o a letto. Andare in chiesa non è come andare a lavoro, andare a mangiare o andare a letto. Andare in chiesa è un piccolo viaggio nella memoria e nella coscienza: pensi alla tua vita, alla tua esistenza davanti agli altri e davanti a Dio, appunto al senso della tua vita. Andare in chiesa può essere pesante, come andare in ospedale. È anche per questo che qualcuno non riesce più a venire in chiesa: quando diventa troppo pesante il confronto con sé stesso, con il fratello e la sorella, con la comunità, con Dio. Una memoria pesante. Una coscienza pesante.

Magari sono le stesse strade su cui camminiamo sempre, anche andando altrove. Ma, andando al tempio le vediamo con altri occhi, con uno sguardo diverso. Andando in chiesa ci esponiamo, siamo

visibili, altri notano appunto che andiamo in chiesa (e in questa chiesa!), gli occhi di qualcuno potrebbero essere puntati su di noi.

Vedete che non è poca cosa che avviene quando andiamo al tempio. Ci prepariamo all'incontro con Dio e con il prossimo. Ci prepariamo alla preghiera. A chiedere. A chiedere un aiuto, a chiedere un'elemosina a Dio. Siamo in una posizione simile a quella dello zoppo alla porta Bella che chiede aiuto. Andando in chiesa ci riconosciamo in lui: anche noi potremmo essere al posto suo, anzi, siamo in un certo senso al posto suo: abbiamo bisogno di aiuto, anche noi siamo malati e in fondo soltanto mendicanti, Amen.

Ecco, il primo passo verso la guarigione. La forza della guarigione del Nazareno è già attiva in noi, anche quando noi non lo sapevamo ancora, stavamo solo andando in chiesa. Certo, un attento lettore della Bibbia avrà notato che quella preghiera era all'ora nona, alle tre del pomeriggio, all'ora della crocifissione di Gesù. Qui siamo dunque a un passo dalla resurrezione. Alla porta del tempio. Con l'uomo zoppo.

Quel che avviene poi, il secondo passo verso la guarigione, è espresso con uno scambio di sguardi. Siamo nella posizione dello zoppo. Abbiamo visto Pietro e Giovanni, ma il nostro sguardo vero non va su di loro, bensì su quel che ci potrebbero dare, sul loro denaro. Ebbene, che cosa ci vuole per guarire? Denaro. Non è forse questa la nostra prospettiva? Per poter aiutare ci vuole il denaro. Ecco perché gli apostoli ci rivolgono ora la parola in questi termini: *guardaci!* cioè guarda a noi, carne della tua carne. Ma, pur guardando questi apostoli attentamente, il nostro sguardo rimane attaccato a quel che potrebbero darmi, il nostro sguardo interiore rimane attaccato al denaro come unico rimedio per rendere meno pesante la nostra situazione, per risollevarci e rimetterci in moto.

Ancora una volta, per guarire pensavamo di fare l'esatto opposto; ma questa volta si è già fatto più interiore: non soltanto camminiamo nel senso opposto, ma anche il nostro sguardo, il nostro intimo interesse, il nostro desiderio va nella direzione opposta, cioè verso il denaro e non verso l'incontro con le persone.

La seconda risposta è dunque questa: non guardare al denaro, ma alla persona. Non guardare alle possibilità o facoltà di guarire, ma alle persone. E così diventare persone. Non dare qualcosa, ma aprire sé stessi all'incontro, dare sé stessi.

Il ministero di guarigione di Gesù Cristo non è la sanità che fa quel che può (e lo fa bene!). Il ministero della guarigione di Gesù Cristo crea comunione. Per mezzo della sua parola.

Ed ecco la parola apostolica per mezzo della quale veniamo guariti, e diventiamo guaritori: *Dell'argento e dell'oro, io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!*

E questa parola, il non avere dell'argento e dell'oro, il denaro che crea un abisso fra le persone, crea effettivamente una vicinanza corporale, una profonda solidarietà ed empatia, carne della mia carne: *Lo prese per la mano destra, lo sollevò; e in quell'istante le piante dei piedi e le caviglie si rafforzarono...* fino alla liberazione, all'emancipazione, che fa da solo: *... con un balzo si alzò in piedi e cominciò a camminare; ed entrò con loro - con loro! - nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.* Non usa questa nuova libertà per andare per conto suo, ma per viverla in comunione.

Guarire non è qualcosa che avviene o non avviene, ma guarire è sempre qualcuno: un modo di vivere nel senso della parola, di camminare nella direzione, cioè nel nome di Gesù Cristo.

Una terza risposta ed ultima risposta corregge la prima e la seconda: per guarire e vivere il ministero di guarigione di Cristo non bisogna proprio guardare né alla chiesa né alle persone: *Perché fissate gli occhi su di noi, come se per la nostra propria potenza o pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?* Questa è una lettura critica anche del nostro sacrosanto principio della centralità delle persone: anche la potenza e la pietà delle persone possono diventare qualcosa con cui trafficare e dietro cui nascondersi, come il denaro.

Ancora una volta l'esatto opposto di quel che pensavamo noi, cioè di trovare guarigione e forza per guarire nella chiesa e negli uomini e nelle donne di chiesa capaci di impegnare tutta la propria vita

per creare una profonda comunione e solidarietà, per compensare e completare l'efficace apparato di guarigione della nostra sanità basato in buona misura sulle facoltà e possibilità che offre il denaro.

*Perché fissate gli occhi su di noi, come se per la nostra propria potenza o pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?*

Eh sì: *perché?* È qui siamo giunti alla fine della nostra potenza o pietà. Al nostro esatto opposto, l'esatto opposto dell'uomo. E qual è l'esatto opposto dell'uomo?

Dio.

Che cerchiamo, e se mai dovessimo giungere a trovarlo, - come dirà Paolo ad Atene - avverrebbe *come a tastoni, benché egli non sia lontano da ciascuno di noi. Difatti, in lui viviamo, ci muoviamo e siamo...* (Atti 17,27s.).

Sì, Dio.

Qui dovevamo arrivare. Qui gli atti degli apostoli hanno voluto che arrivassimo.

A Dio.

Dove possiamo guarire.

Amen.